



Panettoni, torna il sereno. Ma la Nestlé non riapre

Tra falsi allarmi, i dolci tornano in vendita. Timori tra i dipendenti dello stabilimento

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE Centinaia di confezioni Motta sospese sequestrate, un rappresentante fiorentino in ospedale dopo aver mangiato una fetta di panettone Motta, l'improvvisa cautela delle procure di Bologna e Firenze. Il tutto mentre le indagini sembrano avere imboccato la direzione giusta e il cerchio si sta stringendo intorno agli ecoterroristi. Doveva essere il giorno del cessato allarme per i panettoni al topicida, invece ieri è successo un po' di tutto, compresa la decisione della Nestlé di sospendere definitivamente la produzione di dolci natalizi nello stabilimento di San Martino Buon Albergo, in provincia di Verona.

Tre giorni di controlli a tappeto con esito negativo avevano convinto tutti che ormai la grande paura era finita: gli ecoterroristi dell'Alf avevano «bluffato» e non c'erano altri panettoni avvelenati oltre ai due spediti la scorsa settimana alle redazioni dell'Ansa di Firenze e Bologna. E invece ecco saltare fuori gli altri dolci sospetti: otto a Lecco, undici in provincia di Firenze, altri a Forlì, Ostuni, Viterbo, addirittura 380 a Cairo Montenotte. Poi la notizia bomba: c'è un rappresentante di Scandicci che si è sentito male dopo aver mangiato un panettone Motta, acquistato mercoledì scorso. Roba da far tremare i polsi. Fortunatamente l'allarme si è sgonfiato nel giro di poche ore. I carabinieri di Firenze hanno spedito il rappresentante in ospedale e qui si è scoperto

che l'uomo aveva solo una gastroenterite. I resti del panettone che aveva mangiato sono stati analizzati dai periti del laboratorio di tossicologia forense ed hanno dato esito negativo. La Nestlé ha poi spiegato che i fori sulla base delle confezioni, rinvenuti su tutti i panettoni sequestrati, erano stati provocati da una macchina «spingitrice» durante lo smistamento delle confezioni. Questi episodi, comunque, hanno fatto rinviare di qualche ora (ma forse arriverà già oggi) il tanto atteso annuncio di cessato allarme. Comunque sia, la campionatura eseguita da Nas è finita. «A questo punto», spiega il procuratore capo di Firenze, Antonino Guttadauro - gli accertamenti saranno estesi al massimo. Nelle prossime ore ci consulteremo con i colleghi di Bologna per decide-

re il da farsi». Intanto a San Martino Buon Albergo si vivono ore di trepidazione. «La Nestlé ha deciso di sospendere con una settimana di anticipo la produzione natalizia», spiega Silvano Silvani della Flai Cgil. «Ci hanno assicurato, però, che lo stabilimento riprenderà a funzionare a pieno regime da metà gennaio, quando inizierà la lavorazione dei dolci pasquali. Come sindacato stiamo studiando insieme all'azienda tempo indifferente che penalizzi meno possibile sia i cento dipendenti a tempo indeterminato che i 400 stagionali». I lavoratori, da parte loro, rivolgono un appello a tutte le rappresentanze sindacali: «Almeno voi comprate dolci Motta: aiutateci a passare un Natale sereno».

Elicottero esplose in volo: morti 4 carabinieri

Tragedia all'eliporto militare di Volpiano, Torino: a bordo anche il generale Franco Romano. L'apparecchio, un Agusta 109, era decollato nella nebbia alle 9.40. Avrebbe urtato un albero

Il cordoglio del premier e del governo

Costernazione e dolore ha suscitato l'incidente all'elicottero dei carabinieri nei palazzi del Governo. Tra i primi ad esprimere cordoglio all'Arma, e quello di tutta l'assemblea di palazzo Madama per la morte del generale Franco Romano, il presidente del Senato, Nicola Mancino, il ministro dell'Interno, Rosa Jervolino Russo che si è rivolta alle famiglie dei carabinieri deceduti e all'Arma «così duramente provata ma sempre così vicina ai cittadini nella tutela della sicurezza e della civile convivenza», il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ha inviato al generale Sergio Siracusa, comandante dei Carabinieri, un messaggio in cui esprime anche a nome del Governo «profonda solidarietà» all'Arma per la scomparsa del generale e degli altri militari, pregandolo di farsi interprete presso i familiari delle vittime dei suoi sentimenti di «commossa partecipazione e profondo cordoglio». Altri messaggi sono stati inviati dal vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, dal segretario dei Ds Walter Veltroni, dal sottosegretario alla difesa, Gianni Rivera, dal presidente della Camera, Luciano Violante, dalla presidente della provincia di Torino, Mercedes Bresso, che ha ricordato: «Sono sconforta perché oltre che una persona straordinaria dal punto di vista istituzionale».

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

TORINO C'è una luce accesa, una sola, nel palazzo grigio dove abitano le famiglie dei piloti e dei motoristi. Da lassù qualcuno guarda fuori, verso gli alberi ed i campi ancora gelati dalla brina. Guarda un'altra luce, quella di una fotelettrica, che fora il buio di una sera invernale. Ecco, la tragedia è successa nello spazio breve che divide le due luci. Quattro carabinieri sono morti, nell'esplosione di un elicottero. Uno era un generale, Franco Romano, e comandava la legione Piemonte e Valle d'Aosta. Una mattina come tante, nella casa-caserna dei piloti e dei motoristi. C'è un volo previsto, dopo le nove e trenta. Nulla di eccezionale.

Il comandante della Legione deve andare ad Aosta, per incontrare i carabinieri di quella città. Il maggiore Paolo Cattalini, 38 anni, ha una lunga esperienza. Da quattro anni è comandante dell'«elinucleo» - così si chiama il reparto elicotteri dei carabinieri - di Volpiano. Il maresciallo capo Gennaro Ammiranda, pilota di 36 anni, saluta la moglie e le due figlie piccole. Giovanni Monda, motorista di 33 anni, saluta la moglie ed il figlio di sei anni. Tutti pronti all'hangar, ad aspettare il generale. Arriva in auto dal centro di Torino, una ventina di chilometri in tutto. Estimato anche fuori dalle caserme, Franco Romano. È tranquillo anche nei momenti di maggiore tensione, come quando il corteo di squatter occupa il centro di Torino. È sempre in mezzo alle altre divise, raccomanda a tutti di stare calmi.

C'è la nebbia, sulla campagna di Volpiano verso il canavese. Alle 9.40 l'elicottero Agusta 109 è pronto alla partenza. La nebbia non dovrebbe essere un problema. Basta alzarsi in verticale, salire



in alto, sopra i banchi e puntare verso la valle d'Aosta, dove la visibilità è ottima. Ma c'è un rischio, con queste partenze. I motori vengono spinti al massimo, ed un intoppo può essere fatale. Non si sa ancora se l'elicottero sia partito in verticale. Se è andata così, allora potrebbe esserci stato un calo di potenza, e la macchina è caduta in basso, ha toccato un albero con il rotore di coda ed è precipitato. Ma i resti dell'elicottero sono stati trovati a poco meno di un chilometro dal luogo di partenza.

E questo vorrebbe dire che il pilota non ha tentato la salita in verticale, ma è «decollato» come un aereo. Nella nebbia fittissima, potrebbe avere calcolato male l'altezza. Pensava di essere già abbastanza alto, ma ha toccato le cime degli alberi, non più alti di quindici metri. C'è una terza ipotesi: forse l'elicottero non doveva partire, con quella nebbia. Chi conosce l'Agusta 109 - il primo è stato costruito ventisette anni fa - dice che soprattutto in fase di decollo ha bisogno di una buona visibilità, perché non è facilmente manovrabile.

Pochi secondi dopo il decollo, la perdita del contatto via radio. Un attimo ancora, poi lo schianto oltre gli alberi. I serbatoi sono ancora pieni, l'elicottero si distrugge nell'esplosione dei quattrocento litri di kerosene. Scatta l'allarme, da Torino arriva ogni mezzo. Difficili anche trovarli, i resti dell'Agusta 109. Si devono accendere fiacole nel bosco, cercare metro dopo metro. Poi il fumo indica il luogo dell'impatto. I quattro corpi sono vicino ai rottami, ancora attaccati al seggiolino.

«Mi sento di escludere che si tratti di un attentato», dice il generale Sergio Siracusa, comandante generale dell'Arma. «È stato un tragico incidente di volo, in cui hanno perso la vita quattro valorosi carabinieri in servizio». Decine di carabinieri vengono mandati nella campagna, a fare cordone attorno al luogo della tragedia. Quando la nebbia si dirada, nel

primo pomeriggio, arrivano i primi turisti del macabro. Papà e mamma portano anche una bambina, dopo essere andati a prenderla dalla scuola media. Ci sono i vigili del fuoco, tecnici dell'aeronautica, magistrati. «Non andate sul posto», dice il generale Siracusa ai cronisti. «Anche un piccolo frammento di vetro può servire per fare scoprire la verità». Chiede anche che non vengano fatte riprese televisive o fotografiche, per «rispettare la memoria che i fami-

liari hanno delle vittime». Chi non volesse rispettare l'invito, si trova comunque di fronte decine di uomini in divisa. Un elicottero dei carabinieri cadde in Piemonte anche 14 anni fa, il 13 marzo del 1984, ed anche allora c'erano a bordo il comandante della legione, il generale Mario Sateriale, e tre carabinieri. «Stiamo precipitando», dissero alla radio, venti minuti dopo la partenza da una caserma di Torino. L'elicottero fu trovato sulle montagne della Val Chisone.

Ci sarà l'inchiesta, come sempre. Solo una verità certa può annullare le voci di sabotaggi o attentati. Per ora restano solo le luci della casa - caserma e delle fotelettriche nel bosco, nella nebbia tornata fittissima.

Il generale Franco Romano, deceduto nell'incidente aereo in Piemonte, era nato il 25 dicembre 1939 a Rojano (Campobasso); lascia la moglie, Liliana Biglia, e un figlio di 22 anni, Luigi. Aveva frequentato l'Accademia di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino ed il Corso Superiore di Stato maggiore. Tre anni fa ha ottenuto i gradi di generale di brigata, in occasione della sua nomina a comandante della Regione Piemonte-Valle d'Aosta. In precedenza era stato vice-comandante operativo della Regione Emilia Romagna. Nella lunga carriera all'interno dell'Arma aveva ricoperto anche l'incarico di capo del primo reparto presso il Comando generale di Roma e di comandante del Gruppo di Sassari. Dal '95 comandava il gruppo Piemonte-Val d'Aosta.



Il generale dei carabinieri Franco Romano, comandante della regione carabinieri del Piemonte, morto ieri; sotto il luogo dove si è schiantato l'elicottero sul quale viaggiavano i quattro carabinieri

Ansa

Dall'Accademia di Modena ai massimi gradi dell'Arma

Il generale Franco Romano, deceduto nell'incidente aereo in Piemonte, era nato il 25 dicembre 1939 a Rojano (Campobasso); lascia la moglie, Liliana Biglia, e un figlio di 22 anni, Luigi. Aveva frequentato l'Accademia di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino ed il Corso Superiore di Stato maggiore. Tre anni fa ha ottenuto i gradi di generale di brigata, in occasione della sua nomina a comandante della Regione Piemonte-Valle d'Aosta. In precedenza era stato vice-comandante operativo della Regione Emilia Romagna. Nella lunga carriera all'interno dell'Arma aveva ricoperto anche l'incarico di capo del primo reparto presso il Comando generale di Roma e di comandante del Gruppo di Sassari. Dal '95 comandava il gruppo Piemonte-Val d'Aosta.

ATTENTATO ESCLUSO

Il generale Cc Siracusa non pensa a fatti dolosi ma soltanto alla fatalità

«Mi sento di escludere che si tratti di un attentato», dice il generale Sergio Siracusa, comandante generale dell'Arma. «È stato un tragico incidente di volo, in cui hanno perso la vita quattro valorosi carabinieri in servizio». Decine di carabinieri vengono mandati nella campagna, a fare cordone attorno al luogo della tragedia. Quando la nebbia si dirada, nel

Livia Turco in visita al Leoncavallo

Il ministro ha dialogato con i ragazzi su droga e immigrazione

FRANCESCA PARISINI

MILANO Una cosa del genere non si era mai vista. O, comunque, non è cosa abituale che un ministro della Repubblica si presenti alla porta di un centro sociale, di uno di quei posti dove tutto o molto di ciò che avviene lo si fa «contro», o per lo meno «in alternativa» a quanto fanno invece le istituzioni. È successo ieri a Milano dove nel pomeriggio la ministra agli Affari Sociali Livia Turco si è presentata in visita al Leoncavallo, luogo storico della cultura antagonista e che ora si avvia, per giunta, a diventare una fondazione. La visita, a dire il vero, era stata annunciata già in diretta una settimana prima durante la trasmissione di Gad Lerner «Pinocchio» in onda appunto dal centro di via Watteau per l'«altra prima», in antagoni-

smo, appunto, con quella scagliera. Così, ieri di passaggio in città per alcuni appuntamenti sul tema dell'immigrazione, la ministra ha avuto quella che lei stessa ha ripetutamente chiamato una «visita privata».

Un paio d'ore, forse più, per visitare tutti i locali del centro, dalla cucina, allo spazio per concerti, alla libreria e per conoscere le attività del centro. «Me lo aspettavo più piccolo - ha detto la ministra - e soprattutto non mi aspettavo che qui si facessero così tante attività sociali». Nei locali del bar, invece, è avvenuto l'incontro - rigorosamente vietato ai giornalisti - con alcuni degli associati ed i gruppi che ruotano attorno al Leoncavallo, tra cui l'associazione delle mamme del centro. «Il Leoncavallo ha una storia che, seppure scandalosa per le istituzioni, deve essere conosciuta. Ed un ministro della Repub-



blica ha il dovere di dialogare con tutti», ha risposto Livia Turco a chi ha mostrato meraviglia nei confronti di questo incontro. Si è parlato di immigrazione, di droghe nei termini della riduzione del danno e della prevenzione, della condizione femminile, della formazione di percorsi culturali. Ministra e Leoncavallini, in-

somma, si sono «annusati», verrebbe da dire. «Dove sarà possibile avvieremo un dialogo, dove il dialogo non sarà possibile continueremo sulla strada del conflitto - ha detto Daniele Farina, portavoce del centro - I nostri sono percorsi paralleli che a volte si intrecciano». Così da febbraio verrà avviato un programma di incontri per entrare più nel merito e vedere se possibile confrontarsi su progetti concreti.

L'incontro-scontro tra Leoncavallo e Livia Turco era nato un paio di anni fa durante la conferenza sulle tossicodipendenze tenutasi a Napoli. «Noi eravamo dentro e fuori quel meeting - ricorda Farina - dentro, parlando della nostra esperienza, fuori con

la contestazione». L'intesa è prodotta, poi, quando la ministra ha cominciato a stendere la legge sui giovani che presenterà nei prossimi mesi; in quell'occasione la Turco aveva interpellato il centro sociale milanese per alcuni consigli e suggerimenti. Rimane, invece, l'impossibilità del dialogo su altri fronti come quello, per esempio, della prossima apertura del centro di via Corelli dove verranno ospitati gli stranieri trovati senza permesso di soggiorno in attesa di essere rimandati nei loro paesi.

Niente strette di mano, niente foto in posa per la stampa; l'occasione ha avuto il sapore degli incontri informali, in un clima di grande familiarità e di desiderio da entrambe le parti di dialogo e apertura. Con il risultato, ha detto la ministra, «che ho capito che lo stereotipo non corrisponde alla realtà».

Walter Veltroni partecipa commosso al dolore di Giorgio Ruffolo colpito dalla improvvisa scomparsa della moglie

EDDA
e invia a lui e ai suoi figli le più sentite condoglianze.
Roma, 15 dicembre 1998

Pietro Folena partecipa al dolore di Giorgio Ruffolo per la scomparsa della cara

EDDA BONFIGLIO
Lo abbraccia affettuosamente.
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni della Federazione Laburista partecipano al dolore di Giorgio Ruffolo per la scomparsa della cara

EDDA BONFIGLIO
Roma, 15 dicembre 1998

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al dolore di Antonietta Rizza per la scomparsa della mamma

GIUSEPPINA FARINA RIZZA
Roma, 15 dicembre 1998

Attilia, Elisabetta, Fabiola, Laura, Maurizio e Teo sono vicini ad Antonietta Rizza in questo momento di dolore per la scomparsa della cara mamma

GIUSEPPINA FARINA RIZZA
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni dell'Ufficio stampa del Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Giuseppe Rossiello per il lutto che lo ha colpito con la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni dell'Ufficio stampa del Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini ad Antonietta Rizza per il lutto che l'ha colpita con la scomparsa della madre

GIUSEPPINA FARINA RIZZA
Roma, 15 dicembre 1998

La Federazione dei Democratici di Sinistra l'Ulivo, le compagne e i compagni della Direzione, i segretari di Sezione, si uniscono al dolore di Antonietta Rizza per l'improvvisa scomparsa della cara mamma

GIUSEPPINA FARINA RIZZA
Syracusa, 15 dicembre 1998

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al dolore di Giuseppe Rossiello per la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

Attilia, Elisabetta, Fabiola, Laura, Maurizio e Teo sono vicini a Giuseppe Rossiello nel dolore per la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni dell'ufficio stampa del Gruppo dei Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Giuseppe Rossiello per il lutto che lo ha colpito con la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni dell'ufficio stampa del Gruppo dei Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Giuseppe Rossiello per il lutto che lo ha colpito con la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

